
Lettere dal campo di Sajmište II

cura e traduzione di

Milovan Pisarri

Le lettere che seguono sono state scritte nell'inverno 1941-1942, in maggioranza da donne deportate nel campo di Sajmište presso Belgrado. Le prime due lettere, quella di Čika Alkalaj e quella di Stela, furono spedite immediatamente prima dell'ingresso nel campo; altre due, quella di Hilda Dajč e di Godel Berte furono scritte durante la prigionia, mentre l'ultima, quella di Ester Confino, una donna che si era unita ai partigiani a Skoplje, è una disperata richiesta di notizie sulla sorte dei genitori che risiedevano a Belgrado.

La lettera Hilda Dajč del 9 dicembre 1941 è la seconda delle quattro lettere scritte dalla giovane dal dicembre 1941 al febbraio 1942 e con essa si completa la raccolta già pubblicata nel secondo numero di questa rivista.

Sullo sterminio della popolazione ebraica in Serbia, sulla storia del campo, sulla documentazione e le fonti soggettive a disposizione degli studiosi rimando al mio saggio Il campo della Fiera di Belgrado in questo numero della rivista.

Tutte le lettere sono conservate presso il Museo storico ebraico di Belgrado. Collocazioni archivistiche: Lettera di Čika Alkalaj: Jevrejski Istorijiski Muzej (JIM), k 20-1, br. 4546; lettera di Hilda Dajč: JIM, k-24-2, br. 537/2. Le altre lettere sono invece contenute in un fascicolo privo di collocazione.

Lettera di Čika Alkalaj al marito David, 8 dicembre 1941, prima di entrare nel campo

8/XII – 1941
9 del mattino

Mio amato David,

Stiamo andando tutti nel campo.
Staremo tutti insieme. Ci prenderemo cura l'uno dell'altro
e condivideremo la stessa sorte. Se
desideri che io continui ad essere ancora
forte e coraggiosa, allora ti scongiuro,
sii pure tu coraggioso fino alla fine e non pensare a noi.
Sai benissimo che non sono una codarda. Siamo ben
riscaldati, non ti preoccupare. Farò attenzione ad Acko
come se fosse i miei occhi. Non preoccuparti, noi siamo donne
resistenti e resisteremo anche a questo.

Infinitamente ti amano e pensano solo a te tuo figlio Acko e la tua fedele
fino alla tomba
Čika
P.S. Tutti i miei ti baciano

Lettera di Stela (manca il cognome) dall'ospedale ebraico a Vera e Danće, inverno 1941-1942, prima di entrare nel campo

Cari Vera e Danće,
vi scrivo le mie ultime parole perchè non
so se ci vedremo. Ieri vi aspettavo, ma invano.
Saluta tutti gli amici, i tuoi genitori, Gledička e
tutte le amiche che conosco. Può darsi che resterò
in ospedale con la mamma. L'ospedale si trova in
via Stefano il Grande 2. Informati per noi – da
quanto abbiamo sentito andiamo a Sajmište e da
poi da lì dove Dio vorrà. Baci a te e a Danće,
ti penso sempre
Stela

Lettera di Hilda Dajč (a Mirjana, 9-XII-1941), seconda lettera spedita dal campo

Mia cara Mirjana,
Ti scrivo dall'idillio di questa stalla stesa sulla paglia mentre sulla mia testa, al
posto del cielo stellato, si trova la costruzione di legno del tetto del padiglione n. 3.
Nella mia galleria (la terza nella villa numero 2) che si compone di una fila di
tavole, sulla quale ognuna di noi cento ha 80 cm di spazio vitale e che reputo un
labirinto, più precisamente un formicaio di poveracci, le tragedie sono
innumerevoli come coloro che vivono non perchè sono consapevoli che un giorno
andrà loro meglio, ma perchè non hanno la forza di interrompere la vita. Ammesso
che sia così. Cara Mirjana, le tue lettere sono te, e io le amo come amo te. Le tue
parole e i tuoi sentimenti sono belli come il tuo aspetto esteriore, e la tua
compassione è grande e bella come bello è tutto il resto di te. Non stupirti di un
uomo che agisce con rapidità. Gli altri forse hanno più altruismo e meno energia,
più discrezione che ambizione, e le loro azioni sono nascoste anche se grandi,
mentre le azioni di questi si notano di più perchè grazie alla loro risolutezza e alla
più rapida esecuzione risultano più efficaci. Cara Mirjana, ora qui ci sono 2000
donne e bambini, circa 100 neonati per i quali non si può nemmeno cucinare il latte
perchè non c'è riscaldamento, e considerando l'altezza del padiglione e la forza
della Košava puoi immaginare il livello di calore.

Leggo Heine e questo mi dà sollievo benché il bagno sia lontano mezzo
chilometro da noi e sia per quindici persone alla volta, benché in 48 ore abbiamo

ricevuto solo due volte un po' di cavoli, e si vede che sono cotti nell'acqua, benché dorma su un po' di paglia mentre il vento soffia da tutte le parti e la luce è accesa tutta la notte, benché ci chiamino "idiotische maulande" etc. (ho due orecchie), benché ci chiamino ogni giorno all'appello e ogni trasgressione venga "severamente punita". Ci sono abbastanza muri. Io ho cominciato oggi a lavorare nell'ambulatorio, il che significa un tavolo, qualche bottiglia e qualche garza con cui io, un medico e una farmacista facciamo il nostro lavoro. E di lavoro ce n'è abbastanza, le persone – cioè le donne – svengono etc. anche se nella maggior parte dei casi reggono più che eroicamente. Le lacrime sono rare. Soprattutto tra i giovani. L'unica cosa che mi manca è una decente possibilità di lavarmi. Qui arriveranno ancora 2.500 persone, e in totale ci sono 2 lavabi, cioè rubinetti. A poco a poco tutto si sistemerà, non ne dubito minimamente, l'ospedale sarà in un altro padiglione. Ci contano spesso, e per lo stesso motivo i padiglioni sono circondati dal filo spinato. Non mi pento neanche un po' di essere venuta qui, anzi sono soddisfatta della mia decisione. E se potrò ogni due giorni lavorare per gli altri tanto quanto ho fatto in questi due giorni, allora il tutto avrà molto senso. Io lo so, sono fermamente convinta che questo è solo temporaneo (cosa che non esclude la possibilità che duri anche qualche mese), la fine sarà bella e io sono soddisfatta in anticipo. Ogni giorno faccio molte conoscenze, raccolgo molta esperienza, conosco le persone dal loro lato vero (sono rari quelli che recitano anche qui). Molti si appigliano a un qualsiasi "comandantuccio", e sebbene potessi farlo anch'io, a queste cose non mi appiglio, le mie ambizioni non vanno in questa direzione. Cara Mirjana, tu mi riconoscerai, io non cambierò, soltanto ora sento in base al mio equilibrio che sono abbastanza sicura e che le cose negative hanno poca influenza su di me. Desidererei solo che ai miei genitori questo calice fosse risparmiato. Quando ci hanno portato con i camion a Sajmište ho guardato, cara, verso la tua finestra, ma non ti ho vista. Quando ci incontreremo la prossima volta dobbiamo recuperare nel senso dell'amicizia tutto quello che durante gli anni non abbiamo fatto. Chissà, forse questo addio ti sembra tanto insolito (...che...), e vedo quanto ti sono legata anche se non sono stata con te così spesso.

Mijana, cara, rimani così come sei, perchè sei un tesoro e io questo lo voglio

Ti voglio tanto bene,

9-XII-1941

Hilda

Mirjana Mitrović, Crnogorska 4

Lettera di Godel Berte alla figlia Bosiljka, dal campo, inverno 1941 – 1942

Carissimi figli miei!

Queste sono forse le ultime parole che vi invio, miei cari figli, dalla vigilia della mia partenza per il campo. Sono vecchia e stremata dagli immensi dolori che ho patito negli ultimi tempi. Voi siete giovani, e se Dio vi regalerà di nuovo una vita sarete felici con le vostre fedeli compagne. Io però, ne sono sicura, non sopravviverò alle sofferenze di questo inverno.

Quindi sappiate che i miei pensieri, finchè in me ci sarà vita, saranno rivolti a voi, e che il mio solo desiderio sarebbe quello di rivedervi ancora una volta, ma non mi è dato in sorte. Vedessi come la tua Ruža ha resistito fedelmente e coraggiosamente a fianco a me fino all'ultima ora! Se Dio vi concederà di incontrarvi siate felici e soddisfatti fino alla fine della vostra vita. Ho resistito in questi duri giorni grazie a lei. Se avesse potuto sarebbe restata ancora al mio fianco ma mi hanno diviso da lei. Quindi lascio a lei ciò che ancora mi rimane a casa, e se lei lo vuole può dividerlo con voi. Se tornerò e sarò così fortunata da abbracciarvi ancora una volta, per me ci sarà sempre posto in voi, di questo ne sono sicura. Ora non voglio più scrivere perchè parole per esprimere il mio dolore non ne ho, quindi cari figli miei siate felici insieme ai vostri cari. Vi bacio nell'anima,

Vostra madre.

Lettera di Ester Confino (Šukica), che era partigiana a Skoplje e in Montenegro

Gentilissimo signor Ibrahimović!

Poiché questa volta dopo un lunghissimo tempo mi si è presentata l'occasione di spedire una lettera direttamente a Belgrado, sarò molto franca nel chiederLe, nel caso sapesse qualsiasi cosa della mia famiglia Nisima Confino, di spedirmi una risposta tramite il latore di questa lettera.

Lei ovviamente capirà che ad interessarsi di loro è la figlia Šukica, che si trova qui da sette mesi e che di loro non ha alcuna notizia da più di cinque mesi, quindi appena sa qualcosa, me lo scriva, così che io possa finalmente sapere qualcosa dei miei cari genitori.

Qui abbiamo anche sentito che una decina di giorni fa è arrivato a Belgrado un gruppo di donne di Leskovac, quindi La pregherei, nel caso questa notizia fosse esatta, di vedere se tra loro si trova una nostra cugina, Klara Karijo, e in tal caso di farmelo sapere.

La notizia del matrimonio di mia sorella mi ha fatto un gran piacere, perché in questo modo almeno si è salvata da questo male generale.

Nel caso lei si trovasse a Belgrado, me la saluti caramente e le dica che tramite questo signore mi scriva anche lei un paio di parole nella Sua lettera. La ringrazio anticipatamente per il favore che mi farà, e La prego un'altra volta, mi risponda in ogni caso, e se può, mi saluti caramente i miei genitori, perché non vedo l'ora di incontrarli.

Cari saluti alla Sua signora e a Omer, e un grande saluto a Lei, Zlata e Mile da

Šukica